

a cura di Bruno Di Marino

La visione è confusa, lampeggiante. Attraverso una serie di aperture circolari e grandangolari che squarciano un profondo velo nero, intravediamo i volti e i corpi di centinaia di disperati che ogni anno tentano di sbarcare sulle nostre coste in cerca di un'esistenza migliore. E continuamente vengono respinti o, peggio, risucchiati dal mare, scompaiono nel silenzio e nell'indifferenza collettiva. Sono le immagini di *Notturmo stenopeico*, l'ultimo lavoro in digitale realizzato da Carlo Michele Schirinzi, artista e videomaker leccese che, da una decina di anni ormai, crea brevi lavori sperimentali. Per realizzare *Notturmo stenopeico* Schirinzi ha utilizzato solo immagini fotografiche, dunque fisse, restituendoci il movimento solo grazie a squarci che illuminano frammenti di una visione apocalittica (Schirinzi come il Gericault de *Le radeau de la Meduse*). Il figurativo (e dunque il dramma, raccontato dalla cronaca) trasfigura inevitabilmente nell'onirico, la denuncia politica si fa poesia.

Il mare assassino, teatro di una tragedia quotidiana, diviene in *Suite Joniadiatica* (2008), assoluto protagonista. Qui la superficie liquida - con le sue rifrazioni e i suoi riflessi - si trasforma in un'elegia di luce e di suono: siamo davanti a un mare deserto e primordiale, da cui scaturisce l'origine di tutte le cose. Un mare che rassicura e a tratti inquieta, scandito dalla suggestiva musica elettronica di Gabriele Panico che utilizza il rumore della risacca come elemento ritmico di base.

Dalla sinfonia visiva di *Suite Joniadiatica* passiamo a quella di *Sonderbehandlung* (2008): visioni notturne di un paese sotto la pioggia battente cui si mescolano sequenze in bianco e nero a bassa definizione di un vecchio film porno scaricato dal web. I suoni dell'esterno diventano sottofondo di un erotismo d'alcova, i lampi illuminano corpi consumati dal tempo, mentre l'aggiunta del brano *Selene* cantato da Modugno (pugliese come Schirinzi, è il caso di ricordarlo) danno alle immagini un sapore d'altri tempi e rendono questo strano mix totalmente straniante. Anche in altre occasioni l'artista ha lavorato sul repertorio e sul confronto tra visione originale e frammento "trovato": è il caso de *L'ultima VHS di Krapp* (2007, anche se in realtà il video nasce come ultimo capitolo di un lavoro più complesso intitolato *Oligarchico*) brevissimo esperimento che assembla rapidi spezzoni di video porno anni '90, sgranati fino a rendere iriconoscibile il loro contenuto osceno.

Carlo Michele Schirinzi, artista e videomaker

VISIONI ACCIDENTATE

L'artista leccese lavora molto con filtri, disturbi elettronici, deformazioni ottiche, mettendo continuamente alla prova la percezione dello spettatore



Notturmo stenopeico
di Carlo Michele Schirinzi

Sul "plagio" è basato anche *Addestramento all'apocalisse* (2006) con lo schermo diviso in due finestre, sfumate, proprio come aperture voyeuristiche su un immaginario che oscilla tra il reale e la sua rappresentazione. A sinistra scorrono le immagini di un vecchio film muto di guerra; a destra l'incendio di un bosco si mescola con l'irruzione in una casa di veri soldati ripresi da videocamere a infrarossi. La violenza dell'uomo si fonde con la forza distruttrice della natura in un affresco onirico di grande potenza espressiva, che deve molto, nuovamente, alla *texture* elettronica di Panico.

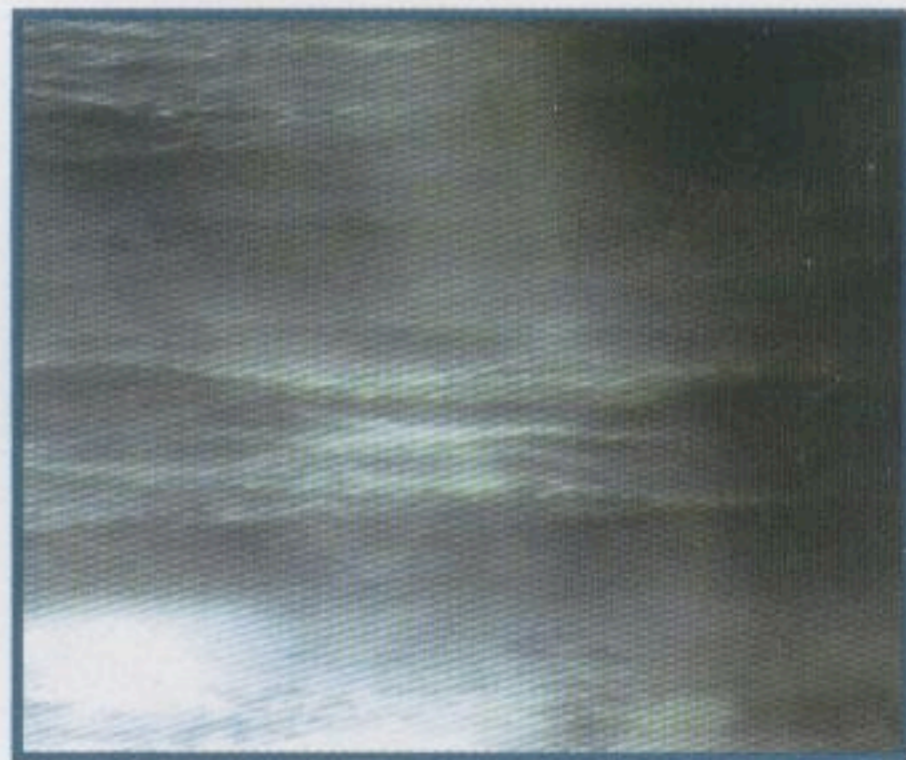
Non c'è dubbio che il punto d'arrivo di Schirinzi è - paradossalmente - la distruzione della visione stessa. L'artista leccese lavora molto con filtri, disturbi elettronici, deformazioni ottiche, mettendo continuamente alla prova la percezione dello spettatore. Pensiamo soprattutto a *Fuga da Nicea* (2008)

che, fin dal titolo, allude proprio alla furia iconoclasta: il soggetto "turistico" - ovvero una serie di immagini filmate tra suggestivi siti archeologici del leccese, da Patù a Santa Cesarea - sono stravolte e alterate da effetti *flicker*, sovraesposizioni o altro. Stesso discorso vale per *Palpebra su pietra* (2006) - un lavoro ancora più riuscito dell'altro - dove l'architettura del barocco leccese è colta dalla palpebra semisocchiusa della videocamera, un occhio "fessurale" sospeso tra il sogno e la veglia.

Dietro queste visioni "accidentate" (per adottare un termine dello stesso Schirinzi) ma anche accidentali, anti-documentaristiche nel senso che non vogliono illustrare oggettivamente il patrimonio artistico, bensì registrarlo soggettivamente rubando fugaci suggestioni, si nasconde la necessità di vedere oltre la superficie delle cose, rivolgendo il proprio sguardo verso l'interno di sé.



Sonderbehandlung di Carlo Michele Schirinzi



Suite Joniadiatica di Carlo Michele Schirinzi